

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

12 NOVEMBRE 2014

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO I N.21

CASO CUCCHI E REATO DI TORTURA

di **Vincenzo Papadia**

Roma 08 novembre 2014, Ore 18.00, in Piazza Indipendenza davanti al Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio Superiore della Magistratura.

Oltre 10.000, di noi garantisti, abbiamo elevato una fiaccolata, in memoria di Stefano Cucchi, per richiamare l'attenzione della Magistratura e delle sue responsabilità, rispetto ai fatti concreti di tortura e di morte, che purtroppo si susseguono spesso nel nostro Paese.

Vi erano persone di ogni età, donne uomini, vecchi e ragazzi.

La questione che si pone è la violazione del più significativo articolo della nostra costituzione: l'art.13 che stabilisce che "la libertà personale è inviolabile" e che eccezionalmente l'autorità di pubblica sicurezza deve adottare provvedimenti urgenti e provvisori questi debbono essere comunicati all'autorità giudiziaria che se non li convalida, entro 48 ore, obbligano l'autorità procedente a rimettere in libertà il fermato.

Ma ciò che più conta è che tale norma prevede anche che "è punita

ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà". Ciò in quanto tali trattamenti sono vietati poiché contrari al senso di umanità.

Se è pur vero che nel nostro Paese non è previsto il reato di tortura, comunque è previsto il reato di violenza privata (art.610 c.p.), di omicidio colposo (art.589 c.p.), di omissione di soccorso (art.593 c.p.), di abuso d'ufficio (art.323 c.p.) e molti altri. Quindi i Pubblici Ministeri hanno a disposizione una vasta gamma di tipologia di fatti di reato, che consentono loro di procedere all'azione penale obbligatoria.

Sempre oggi "Le cronache del riformista" riportano un articolo a firma dell'Avv. Valerio Spigarelli, già Presidente delle Camere Penali di Roma. Esso è intitolato "Caro Grasso, io so e parlo: lo Stato tortura". E da tale articolo emergono fatti e fatti di reato compiuti dalle pubbliche autorità in spregio della dignità personale dell'uomo e delle convenzioni internazionali, anti tortura.

La questione è veramente impressionante poiché l'articolaista è un professionista documentato. Tant'è che è d'uopo chiedersi se lo Stato in cui viviamo è democratico o autoritario.

La questione di disciplinare il reato di tortura nel codice penale non è più rinviabile.

L'Italia è disottemperante delle convenzioni che ha firmato con gli altri Stati in materia di reato di tortura.

L'Italia viola l'art 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sottoscritta a New York il 10 dicembre del 1948.

L'Italia viola l'art.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo del 1950, oggi legge di rango costituzionale ai sensi degli artt.10 e 11 della Costituzione, come normativa interposta, in

quanto recepita e resa esecutiva del Trattato dell'E.U. di Lisbona.

L'Italia viola l'art.7 del Patto Internazionale dei Diritti Civili della Persona del 16 dicembre 1966.

L'Italia non può non provvedere secondo il suo doveroso livello sociale, politico e morale di civiltà e di libertà.

È tempo che cessi ogni trattamento inumano, crudele e/o degradante imposto con violenza fisica e psichica, che comporti dolore o sofferenza, comunque praticate, anche con strumenti apparentemente tecnici o scientifici, o con tecniche inquisitorie punitive di un interrogatorio, su qualunque persona, che per motivi di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o di ordine pubblico, è sottoposta a misure restrittive della libertà personale.

Non ci si può indignare di fronte alle violenze dell'ISIS in Iraq e Siria ed in altre parti del mondo, se poi, in casa nostra, non si rispetta la costituzione repubblicana da parte degli organi pubblici preposti alla tutela e garanzia di libertà e dignità delle persone: cittadini, stranieri ed apolidi, come insegnano le convenzioni internazionali dall'Italia sottoscritte e mai applicate, nonostante le ripetute reprimende della Corte costituzionale sulla materia.

La nostra civiltà, anziché in regressione, sta rischiando di procedere in regressione, pensando che i diritti civili di cui agli artt. da 13 a 28 della costituzione siano un lusso e non, invece, una necessità scritta col sangue di chi è caduto per la libertà per garantire la riserva assoluta di legge e la riserva assoluta di giurisdizione per le libertà fondamentali dell'uomo.

Il Parlamento faccia il suo dovere. Magistratura e Forze dell'ordine rispettino la costituzione italiana. L'uguaglianza davanti alla legge non è uno slogan per i fessi!

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio